

Buongiorno a tutte e tutti, e grazie ancora per essere qua, per le idee e la voglia di condivisione che avete portato oggi, dedicando una domenica mattina a pensare con noi al futuro di Firenze. Una città, come dice Renzo Piano, “bellissima, così bella che paralizza”. Ecco, anche noi pensiamo che Firenze sia bellissima, ma allo stesso tempo pensiamo che su quella bellezza non si debba sederci, vivendo di rendita, ma da quella bellezza si debba saper trovare l’ispirazione per guardare avanti e continuare a costruire una città all’avanguardia, innovativa, sostenibile, coesa, solidale e accogliente. È per questo che abbiamo chiamato questa giornata **“A Firenze si può”**. È il nostro approccio, e insieme a voi abbiamo voluto indagare come si può migliorare la qualità della vita, del lavoro e dell’ambiente a Firenze e nella sua area metropolitana.

Nel discorso di Renzo Piano che abbiamo appena ascoltato, c’è un’altra parola su cui merita soffermarsi, ed è quella della “ribellione”. È dalla ribellione, che, spesso, anche nella storia delle città, sono nati i periodi più intensi e creativi. Anche “Firenze Democratica” – con la costituzione a fine dicembre dei gruppi in consiglio comunale e nei quartieri, con la presentazione oggi dell’associazione, e poi con la futura Lista civica, - nasce per una mancanza di dialogo e di democrazia, che rendeva impossibile ogni dibattito pubblico sulla città. **L’ossessione da tempo premeditata era quella della conservazione di un gruppo di potere e della continuità. La**

ribellione nasce dunque per amore di Firenze e per amore della democrazia: da qui, Firenze Democratica.

Nasciamo per rimettere i cittadini e le cittadine al centro del villaggio, come abbiamo detto anche lo scorso Novembre, quando eravamo sempre qui, in migliaia, per “Sarà Firenze”. Allora molte cittadine e cittadini presero la parola sul palco, oggi invece siamo insieme in questa bellissima platea, per ascoltarci e per confrontarci sulla Firenze di domani. Ripartiamo da qui, dal confronto che nasce dal basso, ma con lo sguardo rivolto verso l’alto, come ci ha insegnato Beppe Matulli, che lo scorso 15 Novembre era qua con noi, e oggi invece ci guarda dall’alto. Già durante quella serata ringraziai Beppe per la vicinanza che mi ha mostrato subito, lo scorso anno, dopo la cacciata in tronco da Palazzo Vecchio. Non ha mai esitato a prendere una posizione, a leggere criticamente le situazioni oltre il mainstream di Palazzo, il tutto mantenendosi sempre fedele alle proprie idee oltre ogni possibile convenienza. La richiesta di primarie per aprirsi ai cittadini e ad un dibattito pubblico sul futuro della città è stato, di fatto, il suo ultimo gesto politico per Firenze. E, allora, tenendo a mente i suoi valori e il suo modo di fare politica al servizio della gente, onoreremo il suo impegno per Firenze con il nostro impegno in questo nuovo percorso.

A Novembre, tracciammo la visione di una città più progressista, più pubblica, più accessibile, più sicura, più metropolitana ed europea.

Oggi vi abbiamo invitato per individuare insieme azioni concrete per dar corpo a quella visione di città, mettendo al centro proposte e temi per migliorare la qualità della vita, del lavoro e dell'ambiente. Su questi 3 grandi pilastri costruiremo il nostro programma in vista delle elezioni dell'8 e del 9 Giugno 2024 con un percorso ancora di ascolto e confronto che, come vi abbiamo detto, arriverà poi in tandem sui territori. Oggi abbiamo aperto un Teatro – grazie a tutti coloro che lo hanno reso possibile -, poi verremo noi da voi sul territorio, battendo tutti e 50 i rioni di Firenze.

Sì, perché se in questo quadro confuso una certezza c'è, è che Firenze Democratica sarà presente con una sua lista e un suo programma alle prossime elezioni amministrative fiorentine. Se infatti faremo delle alleanze, le faremo solo dopo aver definito il nostro programma, perché le alleanze si fanno trovando una possibile convergenza sui temi e non sui posti. Capiamo che il dibattito di questi giorni e delle ultime settimane in tema di alleanze sia stato associato a quello delle poltrone, ma noi stiamo lavorando per un altro genere di politica, che non risponde a quelle logiche e neppure ai tempi dei media. La campagna elettorale è ancora lunga, e noi siamo nati da poco. Vi chiediamo dunque di seguirci in questo percorso: stiamo lavorando per costruire questo nuovo spazio civico, che ha una sua storia e identità, e la manterrà sia che correremo da soli, sia che correremo con altre forze civiche o politiche del centrosinistra. Ci prendiamo il mese di Marzo per continuare a costruire il nostro progetto, perché ci pare il modo più serio per

procedere. Il dialogo ci appartiene, mentre non ci appartengono i veti. Ci appartiene invece la coerenza e per questo, per motivi oggettivi, escludiamo una alleanza col PD, per i motivi di merito che ho già detto e su cui avrò modo di soffermarmi più avanti.

C'è poi un'altra certezza che mi sento di annunciare oggi: questo spazio non si fermerà alle elezioni amministrative di Giugno 2024 ma andrà avanti. Perché del civismo e di uno spazio libero di discussione, **di discontinuità** in questo scenario attuale di crisi di rappresentatività dei partiti e in questa città, c'è sempre più bisogno.

Abbiamo detto che lavoreremo ancora per costruire il nostro programma – insieme a voi e a chi vorrà unirsi: già stamani ai tavoli ci sono state persone che sono venute a presentarsi in queste settimane, ma c'è ancora tempo per partecipare -: è uno spazio che vuole dare opportunità anche ai più giovani, e anche a nuove competenze di cui la nostra città ha bisogno, per quella sanissima esigenza di ricambio e innovazione che fa parte di ogni democrazia, specie in un momento in cui si invocano terzi mandati ancora sulla spinta della conservazione e non di un progetto politico: noi facciamo spazio davvero, come diceva Don Milani – partendo da alcuni punti programmatici fermi, che sono quelli che trovate riassunti nel discorso con cui un anno fa presentavo il nuovo Piano Operativo e Strutturale. Discorso in cui invocavo alcune discontinuità rispetto al passato, ancor qui per quella naturale esigenza di accompagnare lo sviluppo di una città all'interno di una società che cambia.

Discontinuità che tracciavo essenzialmente nella visione di una città pubblica, di un riformismo pubblico, dove il Comune deve avere un ruolo da protagonista nel dare le risposte alle esigenze sociali di una comunità che ha visto ancor più durante la pandemia aumentare le diseguaglianze sociali, di genere e generazionali.

Discontinuità poi però purtroppo disattesa dalla giunta perché.....

- Avevamo detto stop alla vendita di nuovi immobili, e nel poc è stata aggiunta una nuova scheda che prevede l'alienazione dell'ex ospedale san giovanni di dio in pieno centro storico;
- Avevamo detto non 1 mq di turistico ricettivo in più e lotta alla rendita, e invece si è creata una ulteriore rendita, quella legata alle mura degli appartamenti affittati ai turisti, mediante la creazione di una ulteriore destinazione d'uso, residenza temporanea per turisti, che è già un ossimoro; le conseguenze sono state l'aumento ancor più del valore di mercato degli immobili (con una corsa alla registrazione sulla piattaforma) e del canone degli affitti in centro storico, e l'espansione del fenomeno anche fuori dal centro storico, specie nelle zone universitarie servite dalla tramvia;
- Avevamo detto basta all'ambiguità tra studentato e albergo e avevamo modificato le norme del 2015, e invece i 60 giorni di apertura degli studentati ai turisti sono tornati ad essere spalmati su tutto l'anno e non solo in estate, rendendo pressoché impossibile un controllo;

- Avevamo, infine, tra le altre cose, detto che al tema della casa doveva pensarci il pubblico, e per questo avevamo cambiato le norme per vincolare le monetizzazioni all'acquisto di nuovi immobili o alla ristrutturazione delle case popolari sfitte (perché fino ad ora quelle monetizzazioni non erano vincolate alla casa!), e invece con le modifiche successive si è spostato sul privato l'onere di realizzare case, che però saranno usate come housing sociale solo per un tempo determinato, senza quindi una sostenibilità nel tempo di questa operazione, e senza certezza sui canoni praticati dal privato.
- Avevamo detto stop a nuovi supermercati di tipo alimentare, e viene poi prevista però la possibilità per gli esistenti di ampliarsi.

Nei 2 temi posti dal Sindaco uscente a base del mio licenziamento (illegittimo) “per attentato al programma di mandato”, si ritrovano, d'altronde, già 2 visioni diverse di città: il collegamento del centro storico e il sistema di gestione dello scudo verde ai confini con l'area metropolitana.

Non possiamo quindi che ripartire da qui.

Noi crediamo in un centro storico accessibile a tutte e tutti, per essere vivo e vissuto anche dai suoi cittadini, affinché non diventi un museo a cielo aperto solo ad uso e consumo dei turisti. Come renderlo accessibile e collegarlo al meglio, lo capiremo insieme, ma di certo è tempo di avere coraggio: che sia un sottoattraversamento del centro storico o una nuova pianificazione delle linee del trasporto pubblico che collegano il centro, con un sistema di parcheggi interrati ai limiti

del centro storico, ben progettati senza impatto sul tessuto cittadino, sul modello di Siena, che ci permettano poi di muoversi in città con mezzi di mobilità sostenibile: pubblici, in sharing (farei a meno dei monopattini, come a Parigi, ma possiamo mettere questa domanda nel prossimo sondaggio), elettrici, e di piccole dimensioni. Con un sistema di logistica elettrico e di mobilità dell'ultimo miglio che anche le categorie ormai da qualche tempo chiedono. Il privato è già pronto a farlo, cosa aspetta il pubblico? Questa è la transizione ecologica - non certo quella degli alberi di arancio lungo via Cavour -, per uno sviluppo che guardi ad una meta, che magari non sarà la meta di domani ma di domani l'altro certamente, e che dobbiamo tenere presente per iniziarci a lavorare: un centro alleggerito dal traffico veicolare privato, ma ottimamente servito dal trasporto pubblico e con un sistema di parcheggi interrati che davvero vengano realizzati ai confini del centro storico, dopo anni di inerzia. Parcheggi non solo per auto, ma anche per biciclette, che è il mezzo non solo più ecologico, ma anche più veloce per spostarsi a Firenze. Per usare la bici, però, servono parcheggi sicuri: io stessa ho fatto l'abbonamento per la mobike dopo che mi sono state rubate 3 biciclette nell'arco di un anno e mezzo. Non l'ho più ricomprata, e per rassegnarmi io...

L'altro tema su cui il sindaco uscente ha colto il pretesto per revocarmi le deleghe è la riflessione che posi in consiglio comunale sul modello di gestione dello scudo verde: ad oggi, nel piano urbano della mobilità sostenibile, è prevista la tassazione delle auto inquinanti dei non residenti a Firenze che vogliono entrare a Firenze;

al di là della necessità di dotare prima tutta la città di un trasporto pubblico alternativo di accesso a Firenze, a noi pare che quel modello crei una frattura tra la città di Firenze e l'area metropolitana fiorentina, andando a tassare di fatto i lavoratori pendolari, e impedendo lo sviluppo di quella Grande Firenze che, a parole, si dice invece di voler creare. Basta con la visione Firenze centrica dell'area metropolitana. Il modello di gestione della pollution charge è quello che effettivamente mette al centro l'ambiente, perché nel sistema di tassazione prescinde dalla residenza del proprietario del veicolo, e quindi cambia anche il rapporto con l'area metropolitana: non ci sono più cittadini di serie A o di serie B, ma diventiamo tutti residenti e responsabili di un'area metropolitana che, unita, conta 1 milione di abitanti. E che per rendere più coesa e più vicina, occorre continuare a collegare con il sistema di tramvie, anche pensando a nuove linee non più solo in ottica centripeta e radiale, ma in ottica anche circolare (perché manca una circonvallazione a Firenze); e occorre poi rafforzare il sistema di trasporto pubblico su gomma, affrontando le problematiche da ogni punto di vista: con il potenziamento dell'ufficio in città metropolitana dedicato al controllo del contratto, con la richiesta di aumento dei trasferimenti statali per il tpl, con nuova pianificazione ragionata delle linee e con l'aumento delle corsie preferenziali per proteggere l'efficienza del mezzo pubblico. Perché se vogliamo puntare sulla mobilità pubblica, dobbiamo strutturare il servizio e la città in modo coerente. Solo così potremo arrivare a quella immagine del centro storico di Firenze che abbiamo delineato

prima, e a scelte più drastiche come la ztl h24 invocata dai residenti, ma che sono e saranno necessarie - e magari anche poi naturali - con valide alternative ben strutturate per chi non vive in centro. Mettendo in campo anche delle agevolazioni per gli abbonamenti, come la gratuità e lo sconto per il tpl, per gli under 18, per gli studenti e per lavoratori con Isee più bassa. Una misura che sia quindi strutturale e resa possibile in prospettiva grazie anche alle entrate dallo scudo verde, e non un bonus che premia solo i nuovi abbonamenti: va premiato anche chi, da anni, ha scelto questo mezzo di trasporto perché si premia chi si prende cura del nostro ambiente.

Il futuro del Centro storico e dell'area metropolitana, nella loro analisi, devono andare di pari passo perché ciò che succede fuori dal centro storico si ripercuote dentro e viceversa; occorre ripromettersi dunque di non fare più convegni/seminari e discussioni solo sul futuro del centro storico in tutte le sue diverse sfumature, ma sul futuro del centro storico e della sua area metropolitana...altrimenti la discussione è monca, e non possiamo più permettercelo anche per i dati che a breve vi mostrerò.

Un anno e mezzo fa al festival di Torino "Utopian Hours" mi fu chiesto: che cosa toglierebbe dalla sua città?

Risposi: l'immagine della città turistica, perchè, ad oggi, dati alla mano, ancora non corrisponde del tutto al vero, e poi perché soprattutto è ciò che noi non vogliamo.

Il crinale però è labile e il momento storico che stiamo vivendo è decisivo, perché se non potenziamo il settore delle nostre industrie e le sue specializzazioni, il turismo prenderà sempre più spazio. Ricordo una intervista di Sordi, ceo di Nana Bianca, di qualche anno fa, in merito al tema dell'overtourism e del turismo di massa: *“La creazione di opportunità in città è come la metafora dell'amore di una mamma: non si divide tra i fratelli, si moltiplica. Se non si può fermare il turismo, occorre accompagnare lo sviluppo di altri settori che possano competere col turismo nel dividersi lavoro, risorse, spazi in città”*.

Guardando ai dati, vediamo che il turismo occupa una parte minoritaria dell'economia locale, il 10% dell'occupazione circa, mentre quella nel settore industriale è più del doppio.

L'indicatore che però meglio descrive la traiettoria di sviluppo che il nostro territorio metropolitano sta prendendo è quello legato alle nuove assunzioni e al relativo grado di competenze. Come si vede dalla tabella, meno del 13% delle assunzioni è ad alto livello di competenze, mentre le nuove assunzioni a basso livello di competenze sono più del 40%. La dinamica economica cioè sta puntando verso il basso, e sempre più il settore del turismo sta occupando spazio. Come possiamo invertire questa tendenza? Possiamo sviluppare forme di specializzazione intelligente, partendo dall'analisi delle caratteristiche economiche locali per capire dove ci sono più potenzialità di sviluppo.

Nella prospettiva di strategia intelligente studiata anche dall'Unifi, infatti, ricerche più recenti hanno sviluppato degli algoritmi specifici che permettono, attraverso l'utilizzo di big data, di conoscere in modo dettagliato l'economia locale e le competenze che la popolano per suggerire in quali settori e tecnologie si abbiano più possibilità di sviluppo in base alle conoscenze presenti localmente. Ecco, l'Università, gli enti locali, la camera di commercio, le categorie economiche e i sindacati hanno quindi la possibilità di unirsi per tratteggiare insieme una strada di sviluppo per l'area vasta di Firenze (che dovrà avere un piano strutturale unico, di carattere metropolitano), ed anche di Prato e Pistoia, e dare corpo alla città della formazione e della conoscenza grazie ai centri di eccellenza che abbiamo sul territorio, collegandoli con le imprese esistenti per favorire una buona occupazione, la crescita di competenze, e la permanenza e aumento sul nostro territorio di medie e grandi aziende.

Il tutto per far sì che la nostra città non diventi lentamente una città a monocultura turistica.

Poi, certamente, occorre mettere in campo ogni azione possibile per governare al meglio i flussi turistici in città – cominciando ad esempio a governare gli arrivi dei crocieristi ponendo l'obbligo di registrazione, o individuando un tempo entro il quale programmare le gite scolastiche, e promuovendo un territorio più ampio -. Occorre un serio studio sulla capacità di carico del nostro centro storico, perché ne va non solo della vivibilità del nostro centro, ma anche la sua

sostenibilità: pensate a quante risorse naturali (acqua, energia, gas) vengono consumate dai 13 milioni di turisti all'anno in questa zona così piccola – appena 5 kmq – e delicata della nostra città. E sono risorse che non possono durare all'infinito.

Quando si parla di una città vivibile si parla anche di una città accessibile. E quindi, parallelamente alle strategie per incrementare la città del lavoro, occorre anche rendere possibile abitare a Firenze, perché oggi non lo è per il caro affitti, per l'esplosione del fenomeno airbnb, per un numero eccessivo di case popolari che sono sfitte in attesa di essere ristrutturate e per un patrimonio abitativo immobiliare pubblico che è diminuito negli ultimi 20 anni. La crisi delle politiche abitative del comune di Firenze si è cristallizzata in quello che è successo all'ex hotel Astor lo scorso Giugno, e che è inaccettabile, specie nella città dove ha casa l'Istituto degli Innocenti.

Come abbiamo delineato anche con le modifiche che avevo apportato al piano operativo, il settore pubblico può e deve invece tornare centrale nel settore casa, e può assumere anche un ruolo più imprenditoriale. Investimenti pubblici di questo tipo sul fronte abitativo hanno infatti peraltro un doppio ritorno: creano una redditività e rispondono a bisogni sociali. Pensiamo alla fondazione per l'Innovazione Urbana di Bologna che svolge un ruolo decisivo per favorire innovazione e innovazione sociale. Ma immaginate se questo soggetto, oltre a funzionare da braccio operativo, raccogliesse anche risorse proprie sul mercato per realizzare

interventi pubblici, pianificati e commissionati dal pubblico, con alto ritorno sociale e una sostenibilità economica. Ecco anche da questo punto il settore pubblico locale può e deve innovarsi, e ancor qui ricerche della nostra università possono indicarci la via dell'innovazione.

Per anni ho fatto presente che il bilancio del comune doveva cambiare, specie dopo la pandemia, dopo che per mesi era stato detto che non dovevamo essere più gli stessi. E invece il bilancio continuava a costruirsi sulle entrate dal turismo – puntando su un modello di sviluppo che invece abbiamo detto di voler mutare -, sulle entrate da multe – nei giorni scorsi è emerso che a Firenze ogni anno il cittadino paga 198,00 euro di multa, record di tutte le città italiane, - vanificando così l'irpef più bassa e diseguale d'Italia. Un bilancio più giusto permetterebbe di investire di più anche in sicurezza sociale e in sicurezza stradale. Quando parliamo di sicurezza, infatti, oltre ad affrontare il cruciale tema della sicurezza urbana – da affrontarsi anche con un coordinamento dei comitati territoriali, con le forze dell'ordine e con un ritorno al progetto del vigile di quartiere, strutturato e seguito sui diversi rioni cittadini -, si parla anche di sicurezza sociale, legata anche all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati e delle altre fragilità presenti sul territorio, e poi di sicurezza stradale, che continua a mietere il più alto numero di vittime in assoluto. Strage dopo strage. Occorre, quindi, rendere costantemente monitorabili i progetti di sicurezza stradale portati

avanti con gli introiti delle multe, anche inserendo questa missione dentro al nuovo ufficio per la sicurezza stradale inserito dentro la nuova smart city control room cittadina, e dare modo poi ai cittadini di partecipare alla composizione del bilancio, facendogli scegliere alcuni progetti su cui investire. Firenze non ha mai sperimentato il bilancio partecipato, ed è invece un esperimento utile non solo per l'amministrazione, ma anche per i suoi cittadini, quale forma di educazione civica. Sperimentazione da introdurre anche per i residenti del centro storico per quanto concerne l'imposta di soggiorno (facciamogli scegliere una quota parte di dove destinare queste somme): occorrerebbe poi cambiare a livello nazionale la finalità dell'imposta di soggiorno: non più solo per la promozione del territorio (da decidersi con gli operatori del turismo), ma anche per il sostegno a progetti che vanno ad attutire gli impatti del turismo sulla vivibilità della città ed in particolar modo del centro storico.

Firenze è una delle 100 città europee che è stata selezionata per raggiungere la neutralità climatica al 2030. E dobbiamo correre, tenendo a mente che la transizione ecologica deve essere accompagnata dalla giustizia sociale, perché i costi della transizione non possono ricadere sui più deboli. Avanti, allora, con la mobilità sostenibile come abbiamo detto, con l'energia pulita (grazie anche alla variante che ho portato avanti per abbattere i vincoli all'installazione di pannelli fotovoltaici), con l'aumento della raccolta differenziata, con le centraline idroelettriche in Arno e ad una sua rinnovata vitalità, dando spazio finalmente al progetto Rogers, che

vada di pari passo agli investimenti sul fiume in termini di sicurezza idraulica, e senza uno sfruttamento turistico del fiume. Dobbiamo essere una città sempre più verde e più porosa, che porta avanti la depavimentazione e l'abbattimento delle isole di calore, che quando ero assessore all'ambiente ho chiesto di mappare. L'Osmannoro è una delle zone più calde della città, ed è dove lavora un terzo della popolazione dipendente del territorio. Senza verde e senza tramvia: è ora di invertire la rotta su entrambi i fronti.

Investire sul verde vuol dire investire sulla prevenzione sanitaria e sul nostro eco-sistema, sulla sua biodiversità. Pensate che se le api sparissero sopravvivremmo solo pochi giorni come essere umani (per questo ho riempito di arnie e di facelia i nostri giardini, quando ero assessora all'ambiente): questo vi deve dare l'idea di come dobbiamo cambiare il nostro approccio con l'ambiente che ci circonda, eliminando quell'approccio dove l'uomo si impone sulla natura: siamo parte di un tutto, e per questo anche il rispetto e la cura e lo spazio per gli animali deve essere prioritario in una città che punta alla qualità dell'ambiente e del vivere. Così come investire sullo sport vuol dire investire sulla salute, sulla socialità, sui più giovani. Vogliamo una città che non punti solo ai grandi eventi sportivi, ma accompagni sempre più la crescita delle società sportive del territorio che svolgono un ruolo fondamentale nella nostra comunità, ma si trovano spesso in difficoltà per le nuove normative, per la gestione degli impianti e la burocrazia che non aiuta.

Siamo una città sempre più vecchia, e se la popolazione di Firenze resta pressoché invariata nonostante la denatalità (lo scorso anno sono nati 2100 bambini a fronte di 4300 morti), è grazie agli studenti fuori sede e alle comunità straniere. È quindi anche alla popolazione che cambia che dobbiamo pensare la città di domani, alle necessità delle persone più anziane, alla sanità territoriale diffusa, a maggiori spazi di socialità intergenerazionale e a luoghi di preghiera per le differenti comunità religiose presenti in città perché solo così ci sarà accoglienza e dialogo. Se un cittadino straniero non viene accolto nella sua dimensione più intima è difficile che diventi davvero un cittadino. Con questo spirito, ho introdotto nel Piano Operativo quella norma che consente di insediare nuovi luoghi di culto senza necessità del cambio d'uso.

L'istat ci dice che a Firenze tra 8 anni avremo 20.000 persone in meno in età da forza lavoro. L'integrazione delle comunità straniere diventa quindi fondamentale da ogni punto di vista, ed una delle proposte emerse ai tavoli stamani è anche quella della costituzione di un consiglio delle comunità straniere che si riunisca periodicamente insieme al consiglio comunale.

Per cambiare/innovare anche il rapporto tra il comune e il cittadino, occorrono anche dei cambiamenti interni alla macchina amministrativa, che per anni ho invocato: è necessario un ufficio dedicato alla progettazione dello spazio pubblico (ad oggi le piazze, per esempio, vengono progettate sempre da uffici diversi) e che

dialoghi preventivamente con i cittadini per progettare in base alle loro esigenze (sperimentando progetti di urbanistica tattica, come abbiamo fatto in piazza Valdelsa); un ufficio dedicato all'accessibilità e all'abbattimento delle barriere architettoniche; un ufficio dedicato alla partecipazione e alla stipula di patti di collaborazione per la cura di beni comuni.

Alla costituzione di questi uffici, occorre far seguire una mappatura degli spazi pubblici in città per metterli a disposizione di associazioni culturali e del terzo settore, compresi gli uffici pubblici fuori dagli orari di lavoro, rivedendo anche il ruolo dei centri giovani e dei centri anziani in modo da creare qui degli spazi decentrati delle biblioteche di quartiere, con attività diverse per fasce di età ma che si svolgono negli stessi spazi per luoghi di socialità e cultura intergenerazionale. Spazi che si arricchiscono di cultura, che sono il principale antidoto alla solitudine, alla insicurezza e alle discriminazioni. Una città a misura dei cittadini più deboli, dei bambini e delle bambine, è una città migliore per tutti. La violenza di genere, così incardinata nella nostra società, si nutre anche di abbandono e indifferenza.

È intorno alla formazione, alla nostra Università, all'Istituto Universitario Europeo, agli ITS, alle università straniere, alle scuole creative e del design, agli incubatori pubblici e privati di start up e ai tantissimi istituti di formazione che dobbiamo rafforzare la nostra città, con una rete in grado di collegare maggiormente queste scuole alle imprese del territorio.

A livello di scuole creative, abbiamo il maggior numero di scuole in Italia. Quante ne ha Roma, che però sapete essere una città di 5 milioni di abitanti, contro i 380.000 nostri. È la capitale, eppure qui si concentra la creatività. Altro che liceo del “made in Italy”. Nel piccolissimo fazzoletto dell’Oltrarno abbiamo scuole, laboratori, incubatori, che altri territori ci costruirebbero sopra narrazioni pazzesche. Firenze è una città creativa, dobbiamo solo farla emergere e dargli spazio. Dare spazio alle scuole dentro la Mostra dell’Artigianato, per esempio; creare un’edizione di Pitti dedicata all’artigianato. Dopo Taste, legato al gusto, e Testo, legato all’editoria, possiamo dedicare una manifestazione così ben organizzata agli artigiani di ieri e a quelli di oggi, che uniscono le nuove tecnologie e la sostenibilità nelle loro lavorazioni.

E mettergli a disposizione uno spazio pubblico che sia un laboratorio dedicato all’economia circolare. Artigianato e start-up sono sempre più legati alla sostenibilità, ed anche le risorse europee stanno tutte andando sul tema manifattura ed economia circolare. Con accanto la casa delle Eccellenze che da tempo le categorie degli artigiani chiedono, e la cui casa naturale per me è alla Caserma di Santa Maria Novella, il cui masterplan va in parte rivisto, perché deve essere un luogo vivo e vissuto, e non un luogo dove si ospitano ancora musei. Basta nuovi musei in centro storico.

Questi progetti diventano peraltro occasioni di rigenerazione urbana di grandi spazi pubblici e privati da tempo inutilizzati. Ad un tavolo,

abbiamo chiesto di indagare il possibile destino di alcuni spazi vuoti, pubblici o privati, diffusi nei vari Quartieri. Ci lavoreremo ancora, anche nel viaggio lungo i rioni.

A cominciare dall'Ex fabbrica Campolmi nel quartiere 4, uno degli ultimi esempi di archeologia industriale più bella, che va salvaguardata, anche se incredibilmente non vincolata dalla soprintendenza, e allora questa volta facciamo noi. E portiamo in questi spazi abbandonati case, cultura e servizi, facendoli diventare nuovi centri e nuovi spazi di incontro e di aggregazione intergenerazionale.

Nel nuovo Piano Operativo, proprio anche grazie a Beppe Matulli e altre realtà, abbiamo inserito anche una scheda dedicata alla rigenerazione urbana dell'area intorno a Sollicciano: di questo poteva occuparsi l'urbanistica, e questo continueremo a portare avanti, insieme però anche a quello che succede dentro al Carcere per migliorare lo stato in cui detenuti e detenute, a Sollicciano e in tutta Italia, si ritrovano a scontare la pena. Occorre mettere questo punto in cima ad ogni programma, perché non è più possibile andare avanti così, perché il livello di civiltà di una città si misura osservando le condizioni delle sue carceri.

Sulle politiche culturali cittadine, occorre un dibattito pubblico, innovando ancor qui il metodo, dal momento che l'eliminazione della loggia di Isokazi è stata decisa durante un pranzo in una casa privata, come ci raccontò un quotidiano, anziché in un dibattito pubblico! Fu in questo pranzo che fu deciso di abbandonare per sempre la Loggia

di Isozaki, le cui fondamenta peraltro sono state già realizzate, e di fare al suo posto un giardinetto. C'era l'ok di tutti, compreso quello del sindaco uscente che oggi accusa Sgarbi e Schmdit per questa rinuncia, ma basta rileggere le cronache per rintracciare il suo assenso. Fu detto no a Isozaki e sì alla ruota panoramica alle Cascine. È così che ci si approccia al moderno e al contemporaneo?

E a proposito di ruota e di Parco delle Cascine, c'è un'altra immagine che dà l'idea di un diverso approccio al tema della gestione di uno spazio verde e meraviglioso come le Cascine, e più in generale nel modo in cui affrontare una situazione problematica, ed è riassunto in questi 2 interventi. Che idea hai delle Cascine e del suo sviluppo?

La candidata del PD ha proposto di portarci un **bel** trenino. Un paio di anni fa, invece, a seguito di un percorso di partecipazione, parlando dei risultati del percorso, raccontavo come l'idea di far nascere una fondazione sul modello di quello che avviene in altri grandi parchi europei e non solo potesse aiutare a dare una visione al parco, una gestione unitaria in tutti i suoi aspetti, potenziando investimenti, attenzione e attività. Così è una città che si-cura. E ci vuole anche un assessorato ad hoc...

Il sindaco uscente, e quindi in continuità la sua candidata, preferiscono i trenini e le ruote, noi la loggia di Isozaki e la capacità di innovare e governare fenomeni complessi con un modello di gestione che aiuti tutta l'area a rivitalizzarsi con un progetto strutturato e interforze. Con un piano, non con una pezza.

Restando in tema di Cascine, c'è da domandarsi anche ciò che ne sarà del Maggio Musicale Fiorentino, del Parco della Musica, e noi un'idea ce l'abbiamo. Un luogo aperto e a disposizione di più orchestre, con politiche che rispondono alla visione di un Teatro aperto, accessibile, che aveva Chiarot, anch'esso liquidato su due piedi anche se aveva fatto un ottimo lavoro, e non quelle di Pereira, di cui tutti conosciamo gli esiti della gestione.

L'uso polivalente degli spazi diventa importante anche per i cinema, sul modello dell'Astra 2 in piazza Beccaria che proprio un anno fa inauguravo, e nel sostegno dei Teatri, dal Teatro della Toscana a quelli dei quartieri che rappresentano una opportunità anche per tante realtà amatoriali che vivono il territorio o a realtà come le Flog, che occorre aiutare in tutti i modi ad aprire perché ha scritto la storia della musica dal vivo in città.

Noi crediamo nella possibilità di decentrare gli attrattori culturali, compresi nuovi Musei. La zona di Manifattura Tabacchi sta diventando sempre più la parte contemporanea della nostra città, e nel primo Recovery Plan che fu pubblicato erano state stanziare risorse per la realizzazione degli Uffici contemporary in un plesso di Manifattura Tabacchi, vicinissimo ad una fermata della futura Linea 4 che collegherà la stazione a Manifattura, alle Piagge e a Campi. Fondi della missione 1 cultura che poi furono messi dal Ministro Franceschini sul restauro dell'Artemio Franchi.

Firenze deve lavorare per rafforzare l'offerta di arte contemporanea a Firenze, fare rete tra le realtà presenti e con il Pecci di Prato, ampliando le residenze d'artista per essere luogo di opportunità e di crescita per giovani artisti.

Portare cultura nelle periferie aiuta a costruire quella città policentrica e prossima, dove pure il commercio di vicinato ha un ruolo fondamentale. Oggi ad un tavolo abbiamo voluto indagare come rafforzare questo settore, che dopo la normativa sulle liberalizzazioni ha perso un collegamento con i comuni.

Negli anni passati, quando ero assessora al commercio, nel 2017 e 2018, abbiamo approvato il regolamento unesco per bloccare nuove aperture di bar, ristoranti, gelaterie in centro storico; e poi abbiamo approvato una regolamentazione speciale per alcune vie (vedi Via Maggio, via dei Fossi o altre), che si basano però sempre sul concetto di divieto di determinate nuove aperture. Ecco, mediante la normativa dei centri commerciali naturali, che sono le associazioni spontanee dei commercianti di strada, occorre tornare a pianificare le aperture desiderate, incentivandole con una pianificazione condivisa. Occorre rendere queste associazioni protagoniste non solo delle iniziative che promuovono con bandi contributi ma anche di altre scelte legate alla viabilità, alla pedonalizzazione, ai nuovi servizi. Questa azione risponde anche a quella visione di città dove il comune non prende da solo scelte calate dall'alto ma le condivide con chi vive ogni giorno sul territorio. Questa è la strada migliore per

abilitare le competenze, i cittadini, premiando chi si unisce per realizzare progetti collettivi, assumendosi una responsabilità collettiva del governo del territorio.

Infine, Comune, nella gestione del proprio personale, può e deve dare il buon esempio anche nelle politiche del lavoro, facendosi precursore di percorsi che poi anche a livello nazionale potranno essere compiuti, o meglio dovranno essere compiuti.

E, quindi, per politiche che mirino alla sostenibilità sociale, ambientale ed economica, proponiamo di estendere a 5 mesi il congedo di paternità per tutti i neo-padri, equiparando cioè tale congedo a quello oggi per legge nazionale concesso alle sole madri. È uno scandalo che al padre vengano concessi solo 10 giorni; si tratta di una discriminazione che ha ripercussioni non solo sul ruolo della donna in famiglia e nella società, ma anche nell'ingresso della donna nel mondo del lavoro. In Spagna, la legislazione è già così: pari mesi di congedo al padre e alla madre. E ovviamente si tratta di un periodo che vale anche per i padri di figli adottati e deve essere ricompreso un riconoscimento anche per le famiglie affidatarie, che troppo spesso diventano affidatarie sine die. E sempre sul fronte delle politiche di genere, mi duole sottolineare come nei vertici delle società partecipate fiorentine, oltre il 90% dei posti sia occupato da uomini. È ora, anche qui, di cambiare genere di politica.

Tenendo a mente, invece, il tema dei cambiamenti climatici, occorre rivedere l'orario di lavoro dei lavoratori dipendenti e in appalto per ciò

che concerne i servizi pubblici. Sta diventando disumano con l'innalzamento delle temperature lavorare nei cantieri a Firenze d'estate...e quindi, occorre individuare le fasce orarie in cui il lavoro diviene possibile. Anche questa è sicurezza sui posti di lavoro.

Dobbiamo poi introdurre il salario minimo per i dipendenti del comune e per le ditte in appalto, spesso cooperative, e lo abbiamo già chiesto con un atto di indirizzo in consiglio. Perché non sia più possibile leggere storie come quella di questa educatrice del comune, dipendente di una cooperativa, che si è poi dimessa perché non era più dignitoso lavorare per lo stipendio che riceveva. E occorre quindi aumentare quanto il comune corrisponde alle ditte in appalto per permettere loro di aumentare la retribuzione ai propri dipendenti.

E per ogni appalto, sia tolto il criterio del minimo ribasso e sia introdotta l'offerta economicamente più vantaggiosa e qualsiasi altra prescrizione che abbia il fine di tutelare il lavoro. Quando ero assessora all'ambiente e dovevamo pubblicare i nuovi bandi per la selezione delle nuove ditte, chiesi di eliminare il criterio del minimo ribasso, e come abbiamo poi fatto.

E tutto questo perché ciò che fa il pubblico sia di esempio e guida a ciò che fa il privato. È quello che abbiamo detto anche nei giorni scorsi per la strage di via Mariti. Una tragedia immane, sulla quale dovrà essere fatta luce al più presto, ma che ha già portato a far emergere storie strazianti dei lavoratori presso quel cantiere, alcuni dei quali addirittura erano pendolari da Bergamo. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo con forza che non si può morire sul posto di lavoro e

che la sicurezza sul lavoro non è un costo ma un diritto. Occorrono più ispettori del lavoro, e occorre che le regole che si applicano al settore pubblico siano estese anche al privato, eliminando l'eccessiva frammentazione degli appalti che genera insicurezza e moltiplica le possibilità di incidenti, anche a causa della mancata formazione.

Qualche settimana prima della mia defenestrazione, partecipai al congresso della Fillea CGIL dove fu proposto di creare una cittadella dell'edilizia, in un capannone abbandonato già individuato, anche insieme alla cassa edile e alle altre sigle sindacali e datoriali per investire sulla formazione dei lavoratori e per sostenere il settore sul nostro territorio. Investire sulle prevenzione e sulla formazione aiuta ad evitare ogni genere di illegalità e di abbassamento del livello qualitativo del lavoro, compresa la piaga criminale del lavoro a nero e del caporalato. Quella proposta va sostenuta perché quella strada è una azione positiva e propositiva per il nostro territorio che risponde ad una visione di città: la città che in un settore delicato come l'edilizia oggi (che dopo il superbonus ha visto anche la nascita di aziende improvvisate e non specializzate, e dove si concentrano la maggior parte delle morti e incidenti sul lavoro) punta alla formazione, con un progetto dove si fa rete, per aiutare a crescere un settore importante per l'economia e l'impatto sociale della nostra comunità.

Occorre portare avanti anche un altro lavoro che avevo iniziato e pressoché completato, ma che poi non è stato ripreso da chi mi ha succeduto nella delega, che è quello di un protocollo tra sindacati e

rappresentanti degli albergatori, dove si individuavano una serie di indirizzi condivisi per il settore del turismo volto ad una maggiore sostenibilità e dove si condivideva la lotta ai contratti pirata, ovvero a quei contratti sottoscritti dalle associazioni non riconosciute.

Dove non c'è un lavoro dignitoso non c'è vita dignitosa. Salvo per per i pochi che, come avviene in questa città, non si accontentano di vivere delle ricchezze accumulate nei secoli.

Nessuna retorica contro “i ricchi”, nessuna barbara guerra tra ceti sociali, non è creando nuovi conflitti che raggiungeremo una società migliore. Ma non si può tacere della differenza tra chi lavorando cerca di migliorare la propria condizione, riuscendo magari anche a divenire benestante, creando però ricchezza e lavoro e reinvestendo nella propria comunità, e chi si limita a sfruttare la propria rendita di posizione per godimenti esclusivi, senza preoccuparsi minimamente di ciò che avviene al di fuori delle proprie mura.

Le diseguaglianze, così stridenti, non sono un problema che riguarda unicamente gli ultimi, quelli che rimangono indietro, ma impoveriscono tutta la città. La pandemia lo ha mostrato in maniera lampante: puntare tutto sulla rendita e sul turismo estrattivo ha desertificato il cuore di Firenze, non più un luogo per tutti ma un unico grande luogo di consumo...

Firenze Democratica è nata dicendo che è ora di cambiare la rotta, per dire alla cittadinanza che alla base della nostra comunità non ci possono essere che scelte condivise, partecipate, in cui il bene

comune è l'unica stella polare di una buona amministrazione che negli ultimi anni si è persa per strada, fino a rinchiudersi in una mera gestione del potere, allontanandosi sempre più dagli amministrati. Ma una democrazia che vuol dirsi tale vive nelle scelte e nell'impegno quotidiano, nella capacità di accettare il conflitto e finanche il pensiero di chi la pensa diversamente.

Le terribili immagini giunte da Pisa e replicate in scala minore anche qui da noi venerdì ci raccontano di un Paese in cui il dissenso è mal tollerato, tanto che c'è chi ha pensato che si potesse contenere e rieducare a suon di manganellate. Non evocheremo per questo i fantasmi di un'epoca passata che non può e non deve tornare, ma non possiamo tacere dei pericoli che l'assuefazione a certe notizie nasconde. È imbarazzante, per non dire altro, che ieri oltre alle giuste prese di posizione di molti, non ultimo lo stesso Presidente della Repubblica, si sia assistito al distinguo di molti esponenti politici della destra, ma anche al grave silenzio di altrettanti esponenti dello stesso centrosinistra. Ci sono momenti infatti, in cui anche tacere è una colpa. Per non essere complici dell'ingiustizia e corresponsabili dei mali che criticiamo è necessario esporsi, "prendere parte": è questo che significa far parte attivamente di una città: in questo senso, per dirla con Gramsci, "chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano", ovvero scegliere chiaramente ed assumere la responsabilità delle proprie azioni e dei propri silenzi. È per questo che facciamo politica, e a Firenze dovremmo saperlo più che altrove. Perché qui di cosa sia una politica di pace, di ascolto, di

convivenza tra diversi abbiamo avuto testimonianza diretta da chi ne faceva una ragione di vita e non un argomento da campagna elettorale. È con le sue parole che vi saluto, augurandovi di essere all'altezza della nostra storia...

(video con le parole di Giorgio La Pira, due popoli due stati)